

Ponte Lambro, 7 ottobre 2006

*Concelebrazione eucaristica
presieduta dal card. Carlo Maria Martini
in memoria del Beato Luigi Monza*

Omelia

Ringrazio di cuore Dio che mi dà la grazia, ancora una volta, di celebrare in questa bella cappella, forse l'ultima volta non lo so, ma in ogni modo ringrazio molto di questo il Signore: di celebrare, come ho fatto tante altre volte, sempre tenendo presente don Luigi, la sua salma, il suo esempio e poi incontrando tantissimi di voi, tantissime persone che oggi rivedo e che saluto cordialmente, tutte le Piccole Apostole, Giancarla, tutti coloro che sono qui come amici delle Piccole Apostole e de "La Nostra Famiglia", di tutta quest'opera di don Luigi Monza.

Ricordo tante persone, faccio due nomi: Zaira e poi anche don Luigi Serenthà, che incontrai qui per la penultima volta quando era già ormai gravemente malato e vi amava molto.

Quindi per me è un motivo di grande emozione ritrovarmi qui in un momento importante per la vita del vostro Istituto, perché mi pare che siete a metà sessione di Assemblea generale e quindi faccio i miei migliori auguri perché l'Assemblea possa veramente tenere fermo, applicare e attuare il carisma di don Luigi Monza.

E poi mi trovo qui soprattutto per la beatificazione di don Luigi. Voi avete già fatto molte altre celebrazioni, questa è forse l'ultima ma io non potevo venire prima da Gerusalemme, e sono lieto di essere qui per rendere onore a questo piccolo grande prete. Certamente è un grande onore per voi, per le Piccole Apostole, per la vostra famiglia, ma è un grande onore per tutta la Diocesi, per la Chiesa intera. Don Luigi Monza è una figura semplicissima, ma di una grandissima ricchezza interiore che certamente ha arricchito la nostra Chiesa locale, la sua spiritualità e la sua tradizione di santità con una semplicità evangelica e insieme con una grande intelligenza, con una grande incisività. E' quindi ormai tesoro comune della Chiesa ambrosiana, come è vostro tesoro. Il tesoro della Chiesa ambrosiana è il tesoro della Chiesa intera, ma soprattutto vorrei dire della Chiesa ambrosiana: si rifletteva recentemente in qualche incontro su che cos'è questa spiritualità diocesana e io dicevo che la spiritualità diocesana non è un dover essere, non è una cosa astratta; è la somma, la moltitudine dei santi, dei beati, degli uomini e donne di Dio, di tutti i battezzati che vivono un'intensa vita spirituale. E tra loro emergono quelle persone che la vivono in maniera coerente ed eroica, quindi don Luigi Monza ha contribuito a dare forma a questa tradizione spirituale come il beato card. Schuster, il beato card. Ferrari, Gianna Beretta Molla e tanti altri. Per questo è una figura a cui dobbiamo essere molto legati e riconoscenti, perché è stato un sacerdote semplicissimo, evangelico e ha fatto capire che la spiritualità, anche diocesana della Chiesa locale, è quella che lo Spirito Santo suscita.

Le letture ci parlano di questa sua spiritualità e vorrei perciò richiamarle brevemente. La prima lettura ci parla di Dio che si fa pastore del suo gregge: io stesso, dice, cercherò le mie pecore e ne avrò cura e invia pastori con questo amore, con questa dedizione. E don Luigi ha voluto essere anzitutto pastore, parroco. Voleva essere un buon parroco, e probabilmente nel corso della sua vita è stato anche un po' criticato proprio perché non concepiva la parrocchia come uno stretto limite invalicabile, ma come qualcosa che esprime nella vita cristiana una ricchezza che può anche fondersi. Forse questo non corrispondeva immediatamente agli organigrammi, ai programmi del centro diocesano chissà di quale celebrazione o di quale promozione, ma lo Spirito Santo ispira queste cose. Quindi una santità deve essere considerata santità parrocchiale, santità diocesana, santità della Chiesa locale oltre che della Chiesa universale, non solo quando corrisponde agli organigrammi scritti a tavolino nella

Curia, ma quando il Signore li suscita, li suscita con la sua ricchezza, con la sua spontaneità. E così è stato per il Beato Luigi Monza che ha voluto essere fedelissimo in tutto ma ha voluto anche obbedire allo Spirito Santo ed essere pastore e parroco che ha insegnato - ecco la seconda lettura - ai suoi parrocchiani a vivere la carità come i primi cristiani. Quindi niente di speciale, niente di nuovo, ma qualcosa di molto vero. Si diceva, se questa è una parrocchia, se la parrocchia deve formare i cristiani, i cristiani devono essere formati a vivere la carità dei primi cristiani. E questo ha delle conseguenze enormi che non si possono calcolare o fermare, ma ha una fondazione biblica innegabile, ha una verità incontestabile e quindi il suo esempio, il suo insegnamento, la sua parola, le sue istituzioni, le sue opere hanno fatto passi da gigante proprio perché fondate sulla roccia, su questa roccia del Vangelo. E davvero volesse il Signore che questa carità fosse sempre il distintivo di ogni parrocchia e l'impegno di ogni cristiano battezzato! Non è una carità soltanto come poi voi avete potuto fare con opere importanti e strumenti significativi. Se leggiamo il testo di 1^a Corinzi vediamo che è una carità molto terra a terra, quasi banale, che consiste nell'accettarsi, nel perdonarsi, nel non dire male gli uni degli altri, nell'andare volentieri insieme, nel non escludersi. E' quella carità che realizza già il Regno di Dio sulla terra e che, se vissuta a livello planetario, sarebbe capace anche di sconfiggere le violenze, gli odi, i dissensi che insanguinano il mondo, partendo da questa semplicissima e pratica comprensione della carità quotidiana. Io sono testimone ad esempio, vivendo in Israele, di una realizzazione straordinaria ma semplicissima di questa carità: persone che hanno avuto un lutto grave a causa del terrorismo, della violenza, hanno perduto magari una figlia, una bambina uccisa in un attentato, o hanno perduto un fratello soldato nella guerra, invece di pensare alla vendetta, pensano: chissà come soffrirà chi dall'altra parte ha avuto la stessa sofferenza, e allora si ritrovano, si incontrano, si incontrano dalle diverse parti essendo congiunti, collegati dal fatto che vivono lo stesso dolore, lo stesso strazio e per questo si confortano a vicenda, si consolano, si aiutano, parlano di riconciliazione. Ecco, questa è la carità molto semplice che qui raggiunge livelli eroici ma che deve contrassegnare la vita delle comunità molto più di quanto non lo sia oggi. Quindi è un ideale quello che ci presenta il Beato Luigi Monza, un'ideale per tutte le parrocchie. E questa carità - ci dice la terza lettura - non è una cosa che va da sé, ma suppone quello che don Luigi chiamava con un neologismo, una parola un po' provocatoria, il "marcimento", quindi traducendo con una parola abbastanza efficace il linguaggio di Gesù nel Vangelo: "Se il grano di frumento caduto in terra non muore non produce frutto". Cioè il Beato Luigi Monza sapeva benissimo che la carità praticata così non esige solo cortesia, bonomia, correttezza politica, belle parole, ma esige anche l'uscire da sé, il sacrificarsi, l'andare al di là di sé, il buttarsi nell'ignoto, nelle mani di Dio con fede e con speranza. E quindi esige quello di cui ogni uomo e ogni donna ha bisogno: uscire dal proprio gretto egoismo e lanciarsi nel mistero del Padre vedendolo poi in concreto nella quotidianità. Quindi don Luigi con parole semplicissime invitava a riconoscere la vera natura di ciascuna persona umana che si realizza non nell'accumulare, nel difendere i suoi possedimenti, ma nel donarsi, nel darsi. I rabbini in Israele portano questo esempio che credo sarà facile da comprendere: dicono che in Israele ci sono due laghi, uno che dà e riceve ed è il lago di Genezaret; uno che riceve soltanto e accumula ed è il Mar Morto. Ecco che cosa vuol dire essere vivi nella carità, ridistribuire i doni di Dio, invece che egoisticamente voler tenere tutto per sé.

Il Beato Luigi si è dato da fare perché tutti riconoscessero questa loro capacità e dovere di trascendersi, di superarsi, di donarsi. E quindi anche voi Piccole Apostole avete un compito molto grave, molto serio, non semplicemente di fare bene certe opere esteriori, anche chiamate di carità, ma di dare tutte voi stesse, di uscire dalla vostra comodità, pigrizia e dedicarvi a Dio e agli altri.

Così questo anniversario, questa beatificazione contribuirà veramente alla storia spirituale della nostra Diocesi.

Non sarà soltanto un evento che riguarda un piccolo gruppo, una storia tra le tante, ma sarà qualche cosa che vivificherà l'intero tessuto ambrosiano e l'intero tessuto della Chiesa

universale. Abbiamo bisogno di guardare al futuro con questa speranza e questa fiducia proprio perché il futuro spesso ci appare nero, scuro, nebbioso portatore di conflitti e di odi. Abbiamo bisogno di consolidarci nel Vangelo vissuto, di sapere che come cristiani siamo chiamati a questo tipo di contributo, a questo modo di essere, a quel modo che il Beato Luigi Monza ha espresso in tutta la sua vita e ancora oggi ci proclama da questo luogo perché sia il nostro modo di agire, perché dia senso a tutta la nostra esistenza.

(dalla registrazione magnetofonica non rivista dall'autore)